Un’idea alta della politica

“Un giorno mi sembrò di comprendere cosa volesse dire la politica come amore. Se dessimo un colore ad ogni attività umana, la politica non avrebbe un colore, sarebbe lo sfondo, il nero, che fa risaltare tutti gli altri colori.”
Chiara, con il suo tipico linguaggio carismatico, spiegò così ad un gruppo di Deputati e Lord inglesi, la sua idea alta di politica: un’arte mite e forte al tempo stesso, in attento ascolto delle istanze della società, per comporle armonicamente e tradurle in progetti politici.
Del resto il 2 maggio 1996, quando fondò un movimento capace di raccogliere e rilanciare in un progetto mondiale i tanti politici che hanno incontrato la sua esperienza di vita e la sua proposta, spese “la parola” stessa del carisma: unità; e lo chiamò Movimento politico per l'unità. Consegnò ad essi la fraternità universale come metodo, contenuto e fine della nuova cultura e azione politica che doveva nascere.
Lei stessa ebbe a descrivere ciò che era diventata, in solo pochi anni, quella sfida, sotto la sua diretta spinta: “un laboratorio internazionale di lavoro politico comune, tra cittadini, funzionari, studiosi, politici impegnati a vari livelli, di ispirazioni e partiti diversi, che mettono la fraternità a base della loro vita e solo dopo si muovono all'azione politica”.
Il suo rapporto con la politica, pur molto esigente in fatto di coerenza ai valori scelti, è sempre stato assieme realistico e positivo, laico insomma. Non ha avuto paura del potere, sapeva che per raggiungere l’unità della famiglia umana, quel grande progetto in cui ci aveva tutti coinvolti, era necessario averne in mano le leve. Spingeva, se ce n’era la possibilità, ad assumere impegni e cariche, ma con una condizione precisa: essere casti ed agire uniti!
Casti? In politica?
Ricordo un Presidente del Consiglio italiano che confessò: “Sapete perché Chiara influisce così tanto su di me? Non mi ha mai chiesto niente, nè per sé, né per i suoi!”
Uniti? In politica?
E’ lei che parla: “Si propone a tutti quanti agiscono in politica di formulare quasi un patto di fraternità per il loro Paese, che metta il suo bene al di sopra di ogni interesse parziale, sia esso individuale, di gruppo, di classe o di partito.”
L’azione di Chiara, fin dall’inizio della sua storia, ha avuto come misura la città e la travolgente esperienza dell’amore di Dio l’ha spinta anzitutto, con le sue prime compagne, a prendere le misure della sua città, Trento: “Volevamo – racconta - risolverne il problema sociale all’indomani della seconda guerra mondiale...”. E i poveri cercati, con metodo, dentro i quartieri distrutti, si ritrovarono non solo con le mani piene, ma resi partecipi all’interno di una comunità che li coinvolgeva come soggetti. “Questa – ci disse un giorno – è l’opzione che contraddistingue la nostra politica: non fare azioni per i poveri, ma coinvolgerli ad essere soggetti della costruzione della città nuova.”

Lucia Fronza Crepaz